LECTIO DIVINA 2025-2026

A cura di Stella Morra

1. si comincia sempre così

Genesi 3,1-24

Ricominciamo, buon pomeriggio a tutti e a tutte. In questa assenza, ma anche grande presenza di Gilberto, mi sembra il tema scelto quest'anno si adatta particolarmente perché mostra esattamente questo luogo profondo delle nostre vite, delle nostre relazioni che è segnato da non poter impedire alla vita di fare il suo percorso, che a volte non è quello che ameremmo fosse e contemporaneamente non volere impedire alla vita di fare il suo percorso, anche quando non sarebbe quello che vorremmo fosse.

Credo che tutti abbiate visto il titolo del programma di quest’anno: “Vulnerabili perché esposti o esposti perché vulnerabili?”, come ha scritto La Fedeltà era provocatorio. Un po' viene dalle riflessioni di quest'estate: dal seminario, dal post seminario, ecc. In qualche modo la domanda è proprio sempre questa, diventiamo vulnerabili perché ci esponiamo agli affetti, alla vita, alle sue dinamiche, all'espropriazione, ai legami con gli altri, alla realtà, oppure ci esponiamo perché in realtà siamo di fatto vulnerabili, lo siamo già, lo siamo per struttura, per identità, perché siamo esseri umani e dunque essendo vulnerabili l'unico modo di rispondere alla vulnerabilità un po' creativo è esporsi, cioè, sbilanciarsi e non inaridirsi nella propria vulnerabilità, o non affidare alle cose la propria sicurezza.

Il sottotitolo dice: “verso la vita larga…”, perché in qualche modo in questi anni abbiamo spesso ragionato sulla ricomprensione, sulla metafora o sull'immagine con cui riusciamo oggi a pensare la salvezza, fuori dalle immagini tipo Paradiso di Dante, piuttosto che gli angioletti di quando eravamo bambini, che salvezza ci aspettiamo? Ed è una domanda che credo che ci attraversa tutti di fronte alla nostra vulnerabilità, la salvezza dei supereroi, l'invulnerabilità, la possibilità di vincere tutte le battaglie, oppure l'ipotesi, in qualche modo credente, è l'ipotesi di una salvezza che è una vita larga, per molti secoli l'immagine usata dai cristiani è stata una vita lunga, eterna nel tempo, perché semplicemente l'esperienza delle persone era che la vita era molto breve, sottoposta a troppe incertezze, la vita media era piuttosto corta.

Oggi non abbiamo più quell'esperienza lì, ma abbiamo spesso l'esperienza di una vita molto stretta, stretta appunto perché vulnerabile, in cui non ci sta tutto quello che vorremmo ci stesse, o in cui ci sembra che la fatica, il costo per quello che vorremmo ci stesse, ci indebolisca, invece di generare altra vita. Il nostro problema è la stanchezza, siamo sempre stanchi, sempre in debito di energie, di tempo, di fatica. Allora forse l'immagine che ci potrebbe guidare in termini di salvezza è l'immagine di una vita larga, sapendo che appunto è l'immagine per un tempo come questo, non è l'immagine assoluta.

Fortunatamente, la salvezza non sarà come l'immaginiamo, sarà meglio, ma intanto ce la potremmo immaginare così, una vita larga, in cui per esempio in tempi come questo coesistono sentimenti molto diversi, apparentemente contradditori di gratitudine, di assenza, di presenza, di rabbia, di dolore, anche però di serenità, di vite vissute gustandole profondamente in tutte le proprie dimensioni. Tutte queste cose hanno bisogno di molto spazio per stare insieme, per non essere negate.

Allora, il tema gira intorno a queste questioni, in particolar modo appunto alla nostra vulnerabilità, all'esperienza di vulnerabilità che facciamo, e al legame che questo ha con il nostro essere esposti o piuttosto difesi. Se servono esempi, basta ascoltare un po' delle notizie proprio di queste ultime due settimane. Siamo qui a dire: "i ragazzi stanno male", chiunque stesse nella scuola continuava a ripetere: "i ragazzi stanno male". C'è una generazione che sta male, non è solo la normale adolescenza, i ragazzi stanno male!

Dopo che l'abbiamo detto per un sacco di tempo, improvvisamente ci sono una serie di esplosioni di vario tipo e variamente interpretabili, e la reazione è: ma questi stanno male? Sì, stanno male, e allora va bene perché non hanno valori, perché non gli hanno dato due ceffoni da piccoli, mille spiegazioni da quelle più idiote a quelle più serie, ma uno dice, ok, per esempio, questi stanno male perché nessuno li guarda, per dirne una, no? E appunto perché si sentono esposti non per scelta, costretti a un'esposizione che li rende vulnerabili ma che non gli consente di gestire la loro vulnerabilità. Allora, se serve un esempio, basta guardarsi intorno, oltre che alle nostre vite personali, questo sarebbe un po', diciamo, il mondo intorno a cui cerchiamo di camminare quest'anno, con il nostro solito metodo che non dà particolari risposte chiare e immediate, né identitarie del tipo si deve fare così o cosà, ma che ci aiuta un po' a riflettere intorno a questi snodi, alla luce della Parola di Dio. E in particolar modo vorrei dichiarare subito il mio punto di partenza.

Preparando questo percorso ho cambiato abbastanza volte i testi perché cercavo un punto di attacco che fosse più generale, cioè che fosse universalizzabile, che non dipendesse dall'accettare delle premesse in qualche modo. E non l'ho trovato, e quindi dichiaro la mia premessa che comunque voi vogliate, qualunque parola vogliate usare per questa cosa, che si può definire in tanti modi diversi e che può essere interpretata in molti modi diversi: io parto dal presupposto che c'è una differenza tra creatore e creatura, che non necessariamente significa credere in una definizione di un Dio, ma che c'è una asimmetria fondamentale nell'esistenza, che chi vive nella storia come noi non ha a disposizione tutta la possibilità del controllo, per questo ho aggiunto la terza poesia, quella della Szymborska, che dice:

"Chiedo scusa alla necessità, semmai mi sbaglio. Non si adiri la felicità se la prendo per mia. Mi perdonino i morti se sfumano nella memoria. Chiedo scusa al tempo per il molto mondo che lascio a ogni secondo. Chiedo scusa al mio vecchio amore se considero il nuovo come il primo. Perdonatemi, guerre lontane, se porto fiori a casa. Perdonatemi, ferite aperte, se mi pungo un dito. Chiedo scusa a chi grida negli abissi per il minuetto del disco. Chiedo scusa alla gente nelle stazioni per il sonno delle cinque del mattino. Perdonami, speranza braccata, se a volte rido. Perdonino i deserti se non corro con una goccia d'acqua. E tu, falco, identico da anni, in quella stessa gabbia, immobile con lo sguardo sempre nello stesso punto, fa il favore di perdonarmi, anche se fossi un allocco. Chiedo scusa al tronco tagliato per le quattro gambe del tavolo. Chiedo scusa alle grandi domande per le piccole risposte. Verità, non prestarmi troppa attenzione. Solennità, sii generosa con me. Sopporta, mistero dell'esistenza, se sfilaccio i fili del tuo strascico. Non accusarmi, anima, se ti possiedo di rado. Chiedo scusa a tutto se non posso essere ovunque. Chiedo scusa a tutti se non so essere ognuno. Finché vivo, non ho altra giustificazione, poiché io stessa mi ostacolo per cause di forza maggiore. Non averne a male, linguaggio, se prendo in prestito parole patetiche, e poi fatico per farle parere leggere."

Perché ho messo questa poesia? Per dire quando dico, che la mia premessa è partire da una logica di creatore e creatura, non sto dicendo il trascendente, la metafisica, la fede e tutte quelle robe lì. Sto dicendo un punto di vista sulla vita che è questo, cioè io parto dal presupposto che la consapevolezza di me stesso e degli altri intorno a me, che loro ne siano consapevoli, è quella che non possiamo essere ognuno, che anche di fronte alla sofferenza più grave di cui siamo consapevoli, ci può scappare da ridere. Seppure c'è una guerra drammatica di cui mi faccio carico per cui cerco di fare per esempio le scelte politiche necessarie per favorire che finisca. Con tutto ciò ancora godo di qualche privilegio e in qualche modo mi accontento e di fronte a ferite incurabili mi pongo un dito.

Finché vivo non ho altra giustificazione perché io stesso mi ostacolo per cause di forza maggiore. Io parto da questo presupposto, che le nostre vite sono vulnerabili non perché prima erano perfette poi sono state ferite, che si chiami questo peccato originale, piuttosto che qualsiasi altra colpa di ordine morale, piuttosto che l'ingiustizia, il fatto o il destino.

Le nostre vite sono vulnerabili perché il loro modo di essere è essere vulnerabili perché è il carattere proprio dell'essere umani e ciò che umani ci rende e ci mantiene è la vulnerabilità. È il non potere, non sapere non essere in grado di essere tutto in qualche modo; per me bisogna ripartire da lì e quindi tutto il percorso di quest'anno parte da lì. Se uso due parole comuni al linguaggio cristiano, creatore e creatura, vorrei evitare che mi venisse in mente semplicemente: Dio è l'essere perfettissimo creatore e Signore del cielo e della terra, cioè una definizione da catechismo che non si sa bene che cosa significa. Perché mi sembra che dire che esiste una distinzione significa dire che la nostra esperienza del mondo è quella di scommettere sul fatto che la nostra vulnerabilità è la grande nostra forza e la nostra esperienza del mondo, è scommettere sul fatto che da qualche parte qualcuno che poteva teoricamente essere invulnerabile si è fatto vulnerabile per essere potente nella sua impotenza. Ha scelto questa vulnerabilità. Questo è un po' il presupposto di partenza.

La lectio di oggi

Il testo di oggi è un testo che abbiamo già commentato altre volte in pezzi diversi, questa volta leggiamo tutto il capitolo 3 di Genesi. Si comincia sempre così incontrando la parola di Dio: la prima grande questione è noi dove siamo, in questo panorama? In questi testi che incontriamo, che non sono mai la singola frase il singolo versetto. Ne abbiamo parlato tante volte, bisogna in qualche modo imparare ad avere una familiarità con la Bibbia nel suo insieme, perché possa fermentare, germogliare, dentro la nostra esperienza. Quindi la prima domanda è sempre: ma noi dove siamo in questa faccenda? C'è un Dio, c'è un popolo, ci sono i nemici del popolo, poi c'è Gesù Cristo, poi ci sono i dodici. Ci sono tanti scenari nella Scrittura che sono tutti ovviamente anche scenari interiori, non solo oggettivi. Noi dove stiamo e in qualche modo i primi capitoli di Genesi, i primi 11 capitoli, e in questo momento nel grande affresco di questa storia salvifica ci colloca in qualche maniera.

Il testo: Gen 3,1-24

3 [1]Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero
che Dio ha detto: "Non dovete mangiare di alcun albero del giardino"?». [2]Rispose la donna al serpente:
«Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, [3]ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al
giardino Dio ha detto: "Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete"». [4]Ma il
serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! [5]Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si
aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male».
[6]Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per
acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e
anch'egli ne mangiò. [7]Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono
foglie di fico e se ne fecero cinture.
[8]Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e
l'uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. [9]Ma il
Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: «Dove sei?». [10]Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto
paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». [11]Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse
mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». [12]Rispose l'uomo: «La donna che tu mi
hai posto accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato». [13]Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai
fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».
[14]Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra
tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. [15]Io

porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno».

[16]Alla donna disse: «Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà».

[17]All'uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato: "Non devi mangiarne", maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. [18]Spine e cardi produrrà per te e mangerai l'erba dei campi. [19]Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!».

[20]L'uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi. [21]Il Signore Dio fece all'uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vestì. [22]Poi il Signore Dio disse: «Ecco, l'uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell'albero della vita, ne mangi e viva per sempre!».

[23]Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. [24]Scacciò l'uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all'albero della vita.

Commento:

Dice così il capitolo 3:

3 [1]Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna

Mi fermerei subito su questo primo versetto che forse tantissime volte l'abbiamo letto scorrendo via, ma che è molto interessante perché stabilisce primo un'asimmetria tra le cose create. *Il serpente era il più astuto*. C'è già una gerarchia gli animali sono tutti creati da Dio. Noi siamo molto abituati alla lettura cattolica un po' distorta dei primi capitoli della scrittura che sarebbe tutto il mondo è tutto piatto, poi c'è l'essere umano, possibilmente maschio, un pochino più giù l'essere umano donna, però quelli sono un picco.

Ora, nessun esegeta legge più questi capitoli così. Sapete bene che la lettura dei testi ci porta a dire che la questione del cattolicesimo non è l'antropocentrismo, ma il biocentrismo è la vita e tutto ciò che è vivente che è al centro dell'opera di Dio e tutto ciò che vive in te gioca un'opera sinfonica; gli animali, le piante, il creato, confronta Laudato sì. Ma il serpente in questa gerarchia apparentemente creata per essere armoniosi, siamo ancora dentro il paradiso terrestre quindi tutto dovrebbe teoricamente funzionare, tutto carino, già il serpente è un po' stronzo, cioè è il più astuto di tutti gli animali che Dio aveva fatto, non si dice perché è cattivo, perché è il demonio, tutte quelle robe che ci hanno spiegato. Dio aveva fatto il serpente più astuto degli altri. Cioè, l'asimmetria è un dato che viene dalle mani di Dio, le differenze, poi noi siamo molto abituati a dividere questi concetti nella nostra testa. La differenza che è quella delle diverse cucine delle diverse culture, dei diversi colori della pelle che è una ricchezza. E dall'altra parte poi, c'è il serpente più astuto di tutti gli animali che è un cattivissimo, guardata che è lo stesso ragionamento che viene fatto sui maranza, uguale. Sui maranza, ah l'integrazione, i ragazzi tutti diversi, poi ci sono questi qua di seconda generazione delle periferie, incazzati che spaccano le vetrine, è un'altra cosa, no? Non so se riesco a spiegarmi.

Non funziona così questo primo versetto che dice la differenza viene da Dio e ogni differenza si esprime in un'asimmetria. E poi anche quella dell'uomo e della donna sarà un'asimmetria perché il costo della differenza, la vulnerabilità della differenza è la caduta dell'identico. Non siamo identici, siamo diversi e questo provoca asimmetrie, quando facciamo i ragionamenti coi bambini diciamo: tu sei bravo in italiano, quell'altro bravo in disegno, l'altro bravo in matematica, il quarto bravo a giocare a calcio. Ognuno ha il suo dono sì, ma se giochiamo a calcio io che sono una schiappa perdo. Questo rimane un dato di realtà cioè l'asimmetria rimane è un dato vulnerabile della diversità.

«È vero che Dio ha detto: "Non dovete mangiare di alcun albero del giardino"?».

Cioè non solo il più astuto ma pure mentitore, perché dice una cosa che Dio non ha mai detto. Dio ha detto "*di tutti i frutti potete mangiare tranne dei due alberi*", che sono l'albero della conoscenza del bene e del male e l'albero della vita. E il serpente gli dice nella simmetria gioco nella cosa che sono più bravo. Io che sono bravo in filosofia e tu sei più bravo a fare matematica e giochiamo a chi sa più filosofia vinco io. È così fa il serpente giocando a chi è più astuto a chi manipola la differenza meglio. Il serpente è creato come manipolatore, quindi è chiaro che vince lui. Gli piace vincere facile, il problema eventualmente di un giudizio morale non è nel fatto che sia più astuto, ma è nel fatto che gli piace vincere facile. Qui comincia il grande tema della vulnerabilità, che è usare la vulnerabilità per togliersi la responsabilità. La relazione tra vulnerabilità e responsabilità consiste se siamo più vulnerabili più siamo responsabili, non viceversa; su questo torneremo.

[2]Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, [3]ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: "Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete"».

Qui l'albero sembra uno, poi due. C'è una storia letteraria che i testi delle varie tradizioni sono saldati male. Prendiamo la tradizione classica che parla di due alberi ma la cosa interessante è che nel progetto originale di uno mangiano e dell'altro no. Anche questo è una cosa che non si nota quasi mai ma mangiano da uno solo e lo facciano per evitare che mangano del secondo, ma ripeto ci arriviamo. Eva devo dire nell'asimmetria è tranquilla e dice no, non è vero Dio ci ha detto che possiamo mangiarne tranne che di alcuni specifici perché altrimenti moriremmo.

Il discorso qui di questi capitoli è ridotto ai minimi termini con vita, morte uomini, donne, generazione dei futuri o no buoni, cattivi, Caino e Abele. E' un telefilm western e poi gli indiani sono molto chiari la simmetria non è una simmetria postmoderna novecentesca è una simmetria base, di quella proprio sulle cose fondamentali dell'esistenza. Quindi Eva dice no.

[4]Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! [5]Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male».

Qui si vede che non c'è solo l'asimmetria del serpente con gli altri animali e con gli umani ma c'è anche l'asimmetria tra tutto ciò che è creato e Dio, perché Dio conosce il bene e il male e conosce la vita. Il serpente qui dice la verità dice: non morirete. Il problema è che sareste come lui. È proprio il nucleo, il nucleo fondamentale della matrice di qualsiasi peccato o, se volete, la possibile fondazione di qualsiasi etica. È contrario alla vita ciò che considera l'essere uguali un guadagno. l'azzeramento dell'asimmetria e dunque della vulnerabilità. Questo è la radice di ogni male secondo la Scrittura, perché sarebbe meglio essere uguali a Dio, che non mantenere il fatto di esserne diversi. Guardate che fare Dio è un mestieraccio e anche no grazie faccia pure lui, per esempio, però è vero che ogni tanto sentirsi Dio dà una bella soddisfazione.

[6]Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò.

Io posso ululare su questa traduzione, però è quella della CEI, non c'è scritto "marito" perché non c'era nemmeno il matrimonio in quel momento lì, ed è tradotto "marito" per giustificare a priori una cosa che verrà secoli futuri. Questo, insomma, la donna vede tre cose: che è buono da mangiare, gradevole agli occhi, desiderabile per la saggezza, e dunque ne mangia e mangiandone poi ne dà anche al marito o all'uomo che le è accanto e anche egli ne mangia. È il contagio di una pretesa uguaglianza o meglio di una pretesa identità. Io uguale a te e tutti e due diventiamo uguali a Dio. E che cosa succede?

[7]Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.

Conquistano la conoscenza e la prima conoscenza che hanno, immediata, è quella della propria vulnerabilità, da cui Dio li aveva tenuti al riparo. È il dramma della conoscenza che immediatamente smentisce, con questo linguaggio semplice, semplice. Questa immagine banale, ci fa capire esattamente uno dei meccanismi che la psicoanalisi ci mette quei 7-8 anni di terapia per far capire agli umani, e cioè che capire di più non è sempre una buona soluzione, perché ti costringe a una maggiore assunzione di responsabilità. E perché ti costringe alla vergogna, a sapere qualcosa della tua esposizione. Ora, l'umanità si è inventata i vestiti per non esporsi.

intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.

Non per sessuofobia, ma perché il vestito è il modo con cui proteggiamo noi stessi dallo sguardo del mondo e cerchiamo di dimostrare ciò che vorremmo che gli altri vedessero. Ognuno di noi ha i suoi gusti in fatto di vestire perché rimanda a un'immagine, perché sapere della propria nudità è un dramma. E c'è una seconda conoscenza che immediatamente trovano, che è:

[8]Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l'uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino.

Il rumore li raggiunge. Fino qui era Dio che gli parlava e loro lo sentivano quando gli parlava, cioè stavano in una relazione, quando la relazione si attivava, vivevano in presenza della relazione, che sarebbe il dono che hanno i bambini e che è bellissimo e che tutti noi ad adulti rimpiangiamo. La relazione tra un bambino e i suoi genitori è una relazione tutta nel presente che non ha né la preoccupazione del futuro, né ancora una memoria da rielaborare traumaticamente. Piango perché ho fame e qualcuno mi nutre. Fine del problema. Ma la conoscenza crea memoria e ansia e quindi sentono il rumore. Vivono una relazione fuori dal presente di quella relazione, che è esattamente quello che fanno tutti gli adulti per cui molte relazioni si scassano. Allora si nascondono alla presenza del Signore.

[9]Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: «Dove sei?». [10]Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». [11]Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?».

Non dice che Dio non lo sa, ma come Dio fa Dio e domanda *Dove sei?*. Dice che Dio si mette nel presente della relazione e rivolge una parola, cerca l'uomo e la donna, dice loro “dove siete?”. E la risposta è meravigliosa, sa che nei passi c'è una voce, che c'è una relazione che non è più nel suo presente, è in un sganciamento temporale.

[10]Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». [11]Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?».

E qui si comincia sempre così la grande parola chiave di ogni vulnerabilità, la paura. Sulla paura torneremo molte volte in questi incontri perché è un tema chiave. Ma la paura ha un carattere appunto, è il contrario della relazione, perché la paura anticipa quello che ancora non c'è. Nel momento quando siamo dentro un dolore, una fatica, una questione, anche il buonsenso dice no, quando sei lì balli, poi magari crolli dopo. Perché esattamente quando siamo dentro una situazione faticosa, non abbiamo paura, abbiamo stanchezza, abbiamo necessità di trovare delle soluzioni, abbiamo mille altri sentimenti, ma non paura perché la paura è oggetto di un'anticipazione. La paura ti fa temere ciò che potrebbe accadere in cui ti fai tutti gli schemi possibili. Potrebbe accadere questo e allora io cosa dovrei fare? Poi quando sei lì e le cose accadono così come accadono nel presente di una relazione, trovi anche delle risorse che non sapevi di avere, insieme ai dolori che non sapevi di avere. È come andare in palestra, ti fanno male dei muscoli che non sapevi nemmeno che esistevano. Ma, contemporaneamente, non hai più paura perché quello che doveva succedere è successo. Come se Dio non avesse creato Adamo nudo e non lo avesse conosciuto fino a un minuto prima. Ma Adamo non lo sapeva prima e questa è la differenza.

[11]Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?».

Dunque, la domanda di Dio non è che cosa hai fatto ma è, chi ti ha fatto sapere che sei nudo. La sua domanda è molto precisa. Qual è il soggetto che ti ha tolto dalla custodia della vulnerabilità che ti avevo costruito e ti ha lanciato in una simmetria senza protezioni?

Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?».

E qui si vede bene il primo frutto della conoscenza non vissuta come una ricchezza di asimmetria.

[12]Rispose l'uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato». [13]Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».

Alla fine, è colpa di Dio che ha creato il serpente e messo la donna a fianco di Adamo. E questo è il meccanismo fondamentale. Di fronte alla paura nasce lo scarico della responsabilità. Guardate che, per esempio, nella tradizione cristiana l'educazione, ad esempio, di quello che Papa Francesco chiamava il clericalismo, continua a funzionare così. È lo scarico di responsabilità. C'è sempre qualcun altro che deve rispondere o qualcuno che mi ha detto che dovevo fare così. Perché la fatica di assumere la responsabilità è la fatica di prendere carico della propria vulnerabilità e della propria eventuale paura.

[14]Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. [15]Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno».

Mi fermo un secondo perché la letteratura, l'arte, le statue, i dipinti, ci fanno fare in automatico lo scatto in cui si sta parlando di Maria. Sì, no, non so, può essere. Il problema non è quello! Il problema è che anche se si sta parlando di Maria, è la stessa Maria della donna dell'Apocalisse o comunque di quella stessa Maria di cui il concilio dice è icona del credente della Chiesa. Cioè è Maria come con lei che è il presente dell'umanità, è il presente della relazione con Dio, talmente presente da generare il figlio. E quindi sì, c'è in inimicizia tra il serpente e la razza umana. C'è un'inimicizia perché si gioca a chi è più asimmetrico, a chi è più in grado di manipolare l'altro. C'è inimicizia perché il serpente rappresenta tutti i manipolatori e la nostra vulnerabilità cerca di non farsi manipolare. E poi ci sono queste due cose che hanno scassato culturalmente l'Occidente.

[16]Alla donna disse: «Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà».
[17]All'uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato: "Non devi mangiarne", maledetto il suolo per causa tua!

Dio non maledice gli umani, maledice il serpente e la terra.

Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. [18]Spine e cardi produrrà per te e mangerai l'erba dei campi. [19]Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!».

Questo pezzo, le punizioni per il peccato originale: partorire con dolore, lavorare con fatica, si è fatto un disastro culturalmente- Avrei bisogno di 3-4 ore per fare un ragionamento articolato, ve lo risparmio, ma la grande questione è che qui siamo in un linguaggio basico, cioè dicevo prima la vita, la morte, maschi, femmine, buono, cattivo, western, e qui dunque si va alle cose fondamentali, partorire i figli e lavorare la terra. le cose basiche dell'esperienza umana che diventano faticose nella simmetria, perché? Perché gli uomini e le donne adesso sanno, hanno mangiato l'albero della conoscenza e se sanno hanno un dovere di responsabilità che prima non avevano. E avendo questo dovere di responsabilità mettere al mondo un figlio,

coltivare la terra, diventa una fatica, non è più una normalità. È una fatica perché richiede l'esercizio di una responsabilità. E poi dunque ci sono i versetti dal 20 al 24, gli ultimi quattro versetti, che sono il grande preannuncio della salvezza. I quattro versetti che dicono che da questa vulnerabilità imparata dal conoscere nell'invidia dell'essere uguali, nel non accettare l'asimmetria, c'è però una possibilità, c'è qualcosa di buono. La prima cosa che c'è di buono:

[20]L'uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi. [21]Il Signore Dio fece all'uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vestì.

Nella traduzione italiana non si capisce che cosa vuol dire. Tutti conosciamo questo versetto, ma in realtà Eva è la traslitterazione di una parola ebraica che vuol dire "vita". È come se dicesse, chiamò la moglie vita perché fu la madre di tutti i viventi. E cioè colui che domina riconosce nell'asimmetria, colui che dominerà e domina sulla donna riconosce nell'asimmetria con la donna che c'è una possibilità di vita, la chiama vita, non poca cosa. Secondo versetto, il Signore Dio, allora tra loro due la prima cosa che succede è che colui che domina e che quindi è abituato a dare i nomi secondo il racconto, chiama vita la donna che è con lui. L'altro soggetto che è Dio, cosa fa Dio come gesto di speranza?

[21]Il Signore Dio fece all'uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vestì.

Cioè, ha compassione della vulnerabilità. E gli dice, ok, da qui in poi siete sempre vulnerabili, però ci mettiamo su un vestitino, una toppa, cioè vediamo se questo un po' vi aiuta. E poi Dio fa un'altra grandissima cosa, che è un preannuncio di salvezza, che è una delle cose più belle di tutta la scrittura.

[22]Poi il Signore Dio disse: «Ecco, l'uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell'albero della vita, ne mangi e viva per sempre!».
[23]Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. [24]Scacciò l'uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all'albero della vita.

E cioè dice, ok, questa mezza cazzata l'ha già fatta, si è inguaiato al di là delle sue possibilità, perché è costretto a una responsabilità che è quasi più grande di lui; quindi, se fa anche l'altro passo si distrugge questo. E quindi preserviamo, custodiamo, questo stupido desiderio di uguaglianza. Dio non è invidioso, è esattamente il contrario dell'invidia. Dio custodisce e custodisce la insopportabilità per gli umani di avere insieme la conoscenza del bene e del male e la totalità della vita a disposizione.

***D**: Mi è venuto in mente il versetto del capitolo 1; creati a immagine di Dio, oppure che Cristo è sceso perché l'umano sia come Dio. E allora sono andata in confusione: è la parzialità, mi ritrovo creatura, Ma la nostra vocazione è arrivare a essere come Dio …*

Allora, qui bisognerebbe fare due ragionamenti: quello più tecnico è che è una cosa molto studiata in Genesi, si dice che l'uomo e la donna sono creati "a" immagine di Dio e che invece Cristo è l'immagine di Dio. Nel secondo registro non così tecnico, la differenza la fa il processo, cioè il tempo della storia. Non è un tempo qualsiasi, non è irrilevante, non solo della storia della nostra vita, ma della storia dell'umanità. Il tempo della storia tra la creazione e la parusia è il tempo "a immagine", cioè è il tempo specifico per la strada verso l'uguaglianza e per essere poi riassunti in Cristo al Padre. Un po' come se dovessimo prendere una scorciatoia, cioè la questione è che il rifiuto dell'asimmetria è una scorciatoia perché noi dovremo rinascere nel disegno di Dio e arrivare lì, ma lungo il processo per un motivo molto banale, perché ci dobbiamo portare tutti dietro. Perché non è che ognuno ci arriva per i cavoli suoi dicendo sono stato bravo e ci arrivo e gli altri facciano cosa vogliono, ma perché o ci portiamo tutti dietro cioè arriviamo al regno di Dio tutti, compreso il mondo, gli animali.

***Domanda**: Mi sembra di aver capito che a immagine di Dio li creò maschio e femmina, allora l'immagine sta nella differenza quindi maschio e femmina e questo come sta con l'immagine singola.*

Qui si apre un altro tema enorme perché la traduzione che noi usiamo è completamente campata per aria, però questo implicherebbe una grossa riflessione sull'attuale esigenza di quella faccenda lì, dove il punto ideologico di questo è la questione della differenza. Perché lì in realtà non c'è un binarismo e la totalità dell'essere umano, quindi, non è la coppia che è l'immagine ma è l'essere umano nelle sue diverse articolazioni che è l'immagine e somiglianza. Per quello ho fatto prima la battuta sulla traduzione marito perché noi poi abbiamo nelle orecchie delle traduzioni che da secoli che si fanno così ma che sono totalmente inventate, o meglio sono retroproiezioni del modo in cui si è capito dopo. E si dice perché c'è scritto fin dall'origine maschio e femmina, no in ebraico non c'è scritto maschio e femmina, poiché lo è diventato attraverso il latino di Girolamo e poi dal latino alle lingue volgari. Vuol semplicemente dire che la cultura ha un meccanismo fondamentale che si chiama naturalizzazione, in cui degli elementi culturali vengono presentati in modo tale che tu dici ma è naturale che sia così, invece no. Io, infatti, lì quando leggo, nonostante la traduzione CEI, leggo sempre "li creò esseri umani". Al plurale, in ebraico, non c'è questo problema: uomo maschio e uomo essere umano sono due parole diverse.

Domanda: *Prima domanda, che cosa vuole dire che la parola di Dio realizza quello che dice, sembra che la parola di Dio per il solo fatto di essere pronunciata nella storia deve realizzare quello che dice, altrimenti le promesse di Dio non sarebbero vere. In che senso questa, per essere detta, diventa già di per sé efficace. Secondo aspetto, negli ultimi anni ho avuto due nipoti e mi sto accorgendo che attraverso di loro sento che la mia vita si sta più accorciando e sento una maggiore responsabilità nel lasciare tracce nel tempo che mi rimane da vivere, rispetto a quello che ho vissuto finora. Mi si crea una sorta di vuoto e la parola del Signore molte volte non mi accompagna nel capire quello che sta succedendo.*

Sono due domande molto condivise e condivisibili nel senso che sono due domande in cui la risposta non sta nella parola di Dio ma sta in noi, nelle nostre vite. La parola di Dio non è la scrittura, noi stiamo commentando la scrittura. La parola di Dio è molto più ampia perché anche ciò che accade nella storia, ciò che accade nelle nostre vite, le scelte, le coscienze, l'etica. La parola di Dio si realizza innanzitutto attraverso i nostri cuor e quindi se i nostri cuori si trasformano la parola di Dio trova strade crea situazioni cambia occasioni. Dall'altra parte mi sembra la cosa più normale del mondo, per esempio per me se uno invecchia ha degli altri pezzi di vita che vengono avanti, che un po' gli sfuggono perché è la libertà della vita che va un po' dove vuole e che non essendo il creatore non possiamo dominarla, ma cui uno vorrebbe comunque attrezzarla, custodirla, accompagnarla. Ma non c'è risposta, bisogna un giorno dopo l'altro provare ad accompagnare una vita larga. Non so come dire, siamo sempre vulnerabili di fronte alle vite che amiamo perché vorremmo salvaguardarle, custodirle, attrezzarle, amarle e grazie a Dio non possiamo farlo del tutto. Possiamo solo condividere dei pezzi e mandare avanti la vita.

Fossano, 24 ottobre 2026 Testo non rivisto dall'autore